

NUMERO
1

BUENA PASQUA

20 APRILE 1962 - L'ESPRESSO - 22.4.1962

Si continua a liquidare la GIAC con un discorso-battuta della pre-
tensiosa dignità di "pensato" ma
che del pensato ha solo l'uscita
facile, piuttosto svirgolante:
"la GIAC non sa risolvere i pro-
blemi di una gioventù reale".

Una tale valutazione rivela
il possesso di inesatte dimensio-
ni dei problemi giovanili, ed e-
quivoca sulla funzione precisa
della GIAC. La quale, non preten-
de -non ha mai potuto pretende-
re- di risolvere i problemi del-
la gioventù se non nella veste
di datrice specifica delle dimen-
sioni cristiane degli stessi, ad-
ditando nella grazia, i mezzi le-
vie fondamentali anche se non u-
niche.

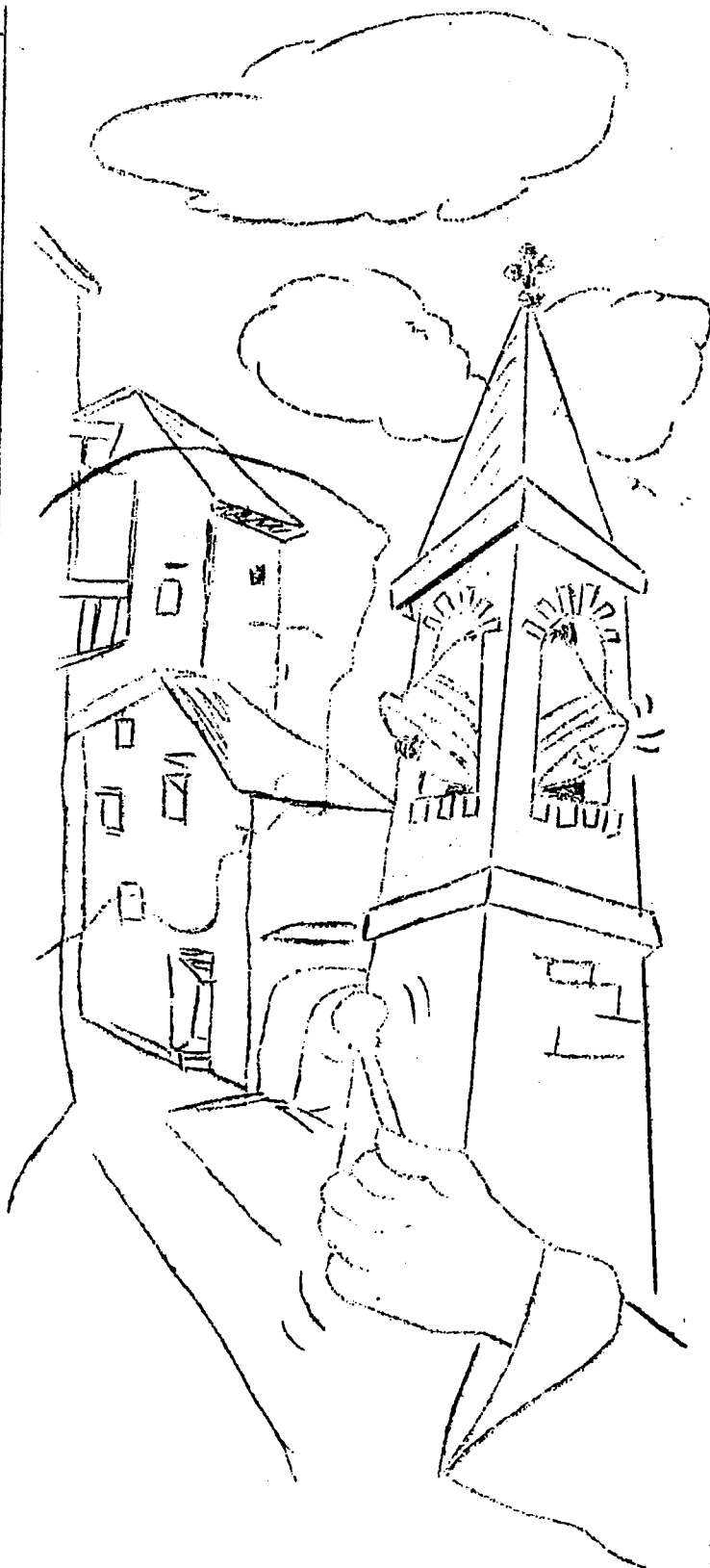
Nota

della Redazione

La GIAC non è in possesso di
formule magiche capaci di risol-
vere cose difficili, i problemi
giovanili, con una qualsiasi ope-
ra dei giovani. No, essa cerca
di scoprire ad ognuno dei suoi
iscritti, la vocazione profonda-
mente umana e cristiana da viver-
si. Questo impegno, strettamente
personale, essa può più o meno
incisivamente farlo sentire allo
stato emozionale e soprattutto
in vista di traduzione pratica.
Ma la traduzione militante è il
risultato del singolo che nel
problema si scontra.

Alla GIAC spetta senz'altro e-
vitare che le dimensioni, i gio-
vani debbano ricavarle da una e-
quazione piuttosto difficile: im-
maturità intellettuale, fisiologi-
ca, religiosa; deve essa darle

-segue a pag.4-



motivo del tempo

1962

Che cos'è? Il risorgere nel Cristo, dopo la laboriosa e mortificante quaresima.

Questa risurrezione nel Cristo, secondo l'espressione di S. Paolo, comporta una triplice affermazione o, meglio ancora, attuazione:

1° Innanzi tutto, un'affermazione di dignità personale.

Cristo è morto ed è risuscitato per ciascuno di noi.

In un'epoca di grandi scoperte scientifiche, qual'è la nostra, purtroppo si va smarrendo o addirittura annullando, secondo il precetto pensiero marxista - tanto di moda - al senso della persona. Carissimi giovani, ricordiamo, in maniera indelebile: Cristo è morto ed è risorto per ridare non all'umanità in astratto, ma ai singoli individui, che formano la società, la dignità di una vita individuale imperitura, la vita eterna, che la sconsideratezza del primo uomo ci aveva tolto. "... e come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti rivivranno".

2° Un'affermazione di libertà.

La Resurrezione è vittoria: vittoria purissima, integrale, assoluta.

L'uomo - Dio risorge per cantare la sua vittoria sul male, sulla morte, frutto del peccato, su Satana. Cristo risorge per riscattarci per liberarci dalla schiavitù di Satana. Il primo grido della Risurrezione è un grido di libertà.

Quale lezione per l'uomo moderno che s'affanna a ri-

cercare la libertà, sganciandosi da Cristo. Come farà a trovarla se solo Cristo, unico essere nella storia, risuscitato dalla morte, possiede e dona libertà?

Giovani, a noi lo stupendo compito di portare, con l'entusiasmo proprio dell'età, verso il Cristo per incontrarci con la libertà.

3° - Un'affermazione di gioia.

"Haec dies quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea (questo è il giorno che ci preparò il Signore: esultiamo e rallegriamocene)

"Surrexit Christus spes mea. (È risorto Cristo, mia speranza)

La Risurrezione, segno, pegno, certezza della nostra. In questa luce,

-segue a pag. 5-

PRIMAVERA

Fioriscono gli alberi, tornano le rondini..... è primavera.

Fiorisce fuori e ti accorgi che anche dentro di te essa fa sentire la sua irresistibile forma. Vuoi ardentemente quello che senti vibrare nel tuo intimo, desideri amare qualcuno: ecco i segni meravigliosi di una primavera, della primavera della tua vita.

Che farai in questa primavera?

Ti metterai forse a contemplarla, cioè a contemplare te stesso?

Ti serva a divenire un uomo!

Devi coltivare la tua intelligenza, dare ad essa quelle conoscenze senza le quali sarà una nobile inutile capacità.

Il tuo cuore sceglie le creature che

devi poter amare senza

che ti allontanino dall'impegno di diventare un uomo in

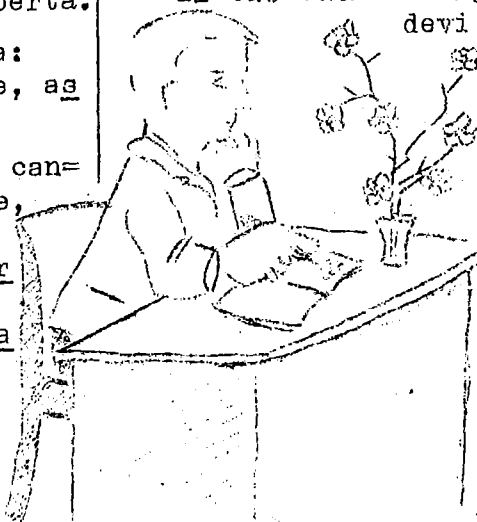
gamba.

Se saprai approfittare anche di questa primavera lavorando te stesso, come un buon contadino che accetta la

fatica, gusterai la gioia dell'estate.

ta.

-segue a pag. 5-



CINEMA

Il soggettista Sonego, il regista Risi e l'attore Sordi ci offrono nel film "Una Vita Difficile" un disinvolto e piacevole modo di affrontare il problema della libertà di pensiero.

La trama, ne *una Vita Difficile* trascurando per brevità l'esposizione, che pur non si discosta troppo da quella degli ultimi film di questo genere con simili personaggi protagonisti, ha almeno la peccata di pretendere di esporre nel giro d'un paio d'ore una vicenda che si snoda quasi per una intera generazione (quindici anni).

La due ore, però, scivolano velocemente lasciando la netta sensazione d'aver assistito ad uno spettacolo lepido. Il quale non è appe-

santito dalla serietà dell'argomento (che di tanto in tanto non manca di farsi avvertire) proprio perchè non abbandona che raramente il carattere eminentemente burlesco.

E la satira riesce accessibile accessibile e leggera; perciò accettabile sia dalla massa che dalla più ristretta cerchia degli specialisti; si potrebbe però eccepire che a volte questo fluire piacevole sul piano leggermente inclinato della facezia s'interpidisca rasentando la volgarità specie nelle insistenze delle sequenze delle sbronze. Questo non si può certo dire della raffinata scena del pranzo dei monarchici, una delle migliori.

Simpatico dunque lo svolgersi (reso al pubblico attraverso una osmosi niente affatto molesta)

-segue a pag.5-

TERZA PAGINA

Chi sa se esiste un desiderio di cultura nei giovani. Di cultura come-etimologicamente e sostanzialmente- deve essere intesa, e cioè di "coltivazione dello spirito", capacità di riflettere sulla realtà, e valutazione della stessa in base ad una personale scala di valori onde poi scegliere la propria vita in modo coerente. Esiste un desiderio di informazione onde poter dire la "propria" in qualunque occasione, ma

La Cultura ed i Giovani una capacità ed un metodo di riflessione impegnano scarsamente i giovani.

L'ambiente, la scuola con la sua deficiarietà, ad onor del vero non offrono alcun incentivo in merito, e tutto ciò, mentre i mezzi di diffusione dei fatti e delle idee, ed una crescente affermazione della vita democratica impongono quasi l'espressione del proprio punto di vista.

Ed i giovani esprimono giudizi, fanno delle scelte, ma su quali valori?

Più che su valori, secondo un atteggiamento emotivo, o un legame simpatico con gli estremismi.

Sotto tale atteggiamento non è detto che non si celi un'apertura a cose essenziali, un desiderio di bene e di verità, anzi, è proprio in tal senso che va interpretato il "motus" primo del giudicare, ma ciò non basta. Le valutazioni devono scaturire dal dialogo tra realtà e valori, da un sincero esame della realtà nella verità, in Dio.

Il giudizio sulle idee come sui fatti ed in modo pratico di vita scelto, di riflesso, non devono essere il frutto di una inconfessata magari, ma subita influenza della cultura o -peggio ancora- della moda culturale dominante. La cultura vitale, non è pregiudizievole verso contenuti di pensiero i più disparati, però ha il compito di valutarli questi contenuti, e non già per mero gusto di classificazioni, bensì per una conversione in vita di quanto ha rispondente alla dignità della persona umana.

- segue a pag.5 -

SENIORES

della
MATURITA'

Per gli impegnati in Gioventù Cattolica, il tempo delle vere e proprie responsabilità nella vita, di fatto coincide per lo più con una non assunzione di impegni di apostolato-stricto sensu-inteso. Quando non addirittura con la convinzione che l'apostolato parrocchiale, sia qualcosa da farsi finché si è giovanelli, fin all'età junioristica, non oltre.

Oltre gli anni venti, vi sono i "problemi di vita", i quali, ponendosi nella urgenza di una soluzione che esiga la convergenza di tutti gli sforzi, le attività individuali, fanno sentire la necessità di un ridimensionamento dei doveri, delle responsabilità personali.

Tale ridimensionamento comporta una precisazione di priorità vocazionale, che va sempre fatta, bisogna però saperci vedere chiaro nelle componenti del "problema personale".

Anzitutto va tenuto presente che al cristiano, quale che sia il campo di vita, compete sempre una testimonianza di cristianesimo nell'ambiente: a questo apostolato si è tenuti per la natura stessa di cristiani. E stiamo attenti a non confonderlo con il dovere fatto "senza infamia e senza lode" mentre invece ci si chiede ben altro e cioè di valere il più possibile nella propria sfera onde essere buoni strumenti per la salvezza delle cose che da vicino ci toccano.

Oltre questa dimensione apostolica, ce n'è un'altra, quella parrocchiale, da non ritenersi riservata solo a tempi di minori impegni o a persone avvenenti-così si crede-le sarginesche abbassate ad un sacco di scottanti problemi ed alzate-oh ingenuità-alle cose della parrocchia.

Bisogna chiaramente dirsi una

volta per sempre, che la comunità parrocchiale è una creatura viva che ha bisogno di tutti e in modo particolare del pensiero e dell'azione di gente matura. So la sua vita è fittizia dipende anche dai laici.

La lamentata-per esempio-non incidenza della G.I.A.C. nella gioventù dei nostri tempi, ha una delle sue ragioni in ciò: è mancato un discorso che esaminasse le strutture della vita del momento e introducesse concretamente il giovane in essa, senza rinunciare ad essere cristiano. Questo discorso spettava a noi laici maturi farlo, e saperlo fare..... Lo si è invece sentito magari urgente, ma le responsabilità, tutte le proprie, quanti di noi se le sono assunte?

E' chiaro che l'apostolato diretto si è tenuti a farlo nel limite delle disponibilità di di tempo consentite dai doveri professionali. Del tempo "libero" però, all'apostolato non devono andare le briciole, e per giunta date quasi a malincuore.

"La Chiesa oggi si trova di

«PROBLEMI di VITA» ed IMPEGNI di APOSTOLATO

fronte al compito immane di, portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna..... La Chiesa viene attuando questo compito soprattutto attraverso i suoi laici, che a tale scopo devono sentirsi impegnati a svolgere le proprie attività professionali come adempimento di un dovere, come prestazione di un servizio, in comunione interiore con Dio e nel Cristo..... (Giovanni XXIII "Mater et Magistra").

M.F.

(segue dalla I^ pagina)

Nota della Redazione
e tenendo presente il momento storico. Questo sentiero vuole battere il nostro ciclostilato.

CONTINUAZIONI

P
A
S
Q
U
A

1
9
6
2

la nostra vita acquista un altissimo valore e viene permeata di gioia, di vita pura:

"di quella purezza, che non ha nulla a che vedere con l'insipidità sempliciotta; ma è chiarezza interiore, raggiunta attraverso la prova più dura, che illuminando lo spirito e raggia la sua saggezza passeraiatrice su tutta la vita" (G. Manacordi).

Cari giovani, la Pasqua è tutta questo e a caratteri di fuoco ci dice:

"Nasce Cristo non è il vinto e il servo, quale da Marx e da Nietzsche è stato follemente rappresentato alle recenti generazioni, ma è il Signore "con segni di vittoria incoronato", è il "Risorto" donatore di gioia assicurata e perenne".

don peppino

gusterai quando sarai uomo, quando raccoglierai i frutti del tuo lavoro.

La primavera porta ai cristiani il suono delle campane di Pasqua, segno della resurrezione di Gesù.

La Sua vita fiorisca rigogliosa nel tuo cuore e ti faccia vivere feconda la tua primavera.

angelo giotta

PRIMAVERA

CINEMA

"vita difficile" d'un personaggio umano (e perciò vicino ad ognuno) tranne la conclusione plateale (quasi che si volesse soddisfare ogni spettatore) del solenne ceffone al commentatore ambiguo di turno. Il film perciò si dovrebbe concludere con l'accettazione da parte del protagonista della vita reale; accettazione cui si è pervenuti appunto attraverso le difficoltà che essa vita erge di fronte alle varie forme d'idealismi giovanili.

Poco da dire sulla interpretazione di A. Sordi che è riuscita al solito molto efficace anche perché l'attore si è saputo avvalere della ormai cospicua esperienza artistica.

oronzo lisi

CULTURA
DEI GIOVANI

Perché ciò avvenga si deve da un patrimonio di valori. Per il giovane cristiano tale patrimonio coincide con un cosciente possesso ed approfondimento della propria fede ed un far vivere le diverse realtà nelle quali vive secondo il piano di Dio.

martino fumarola